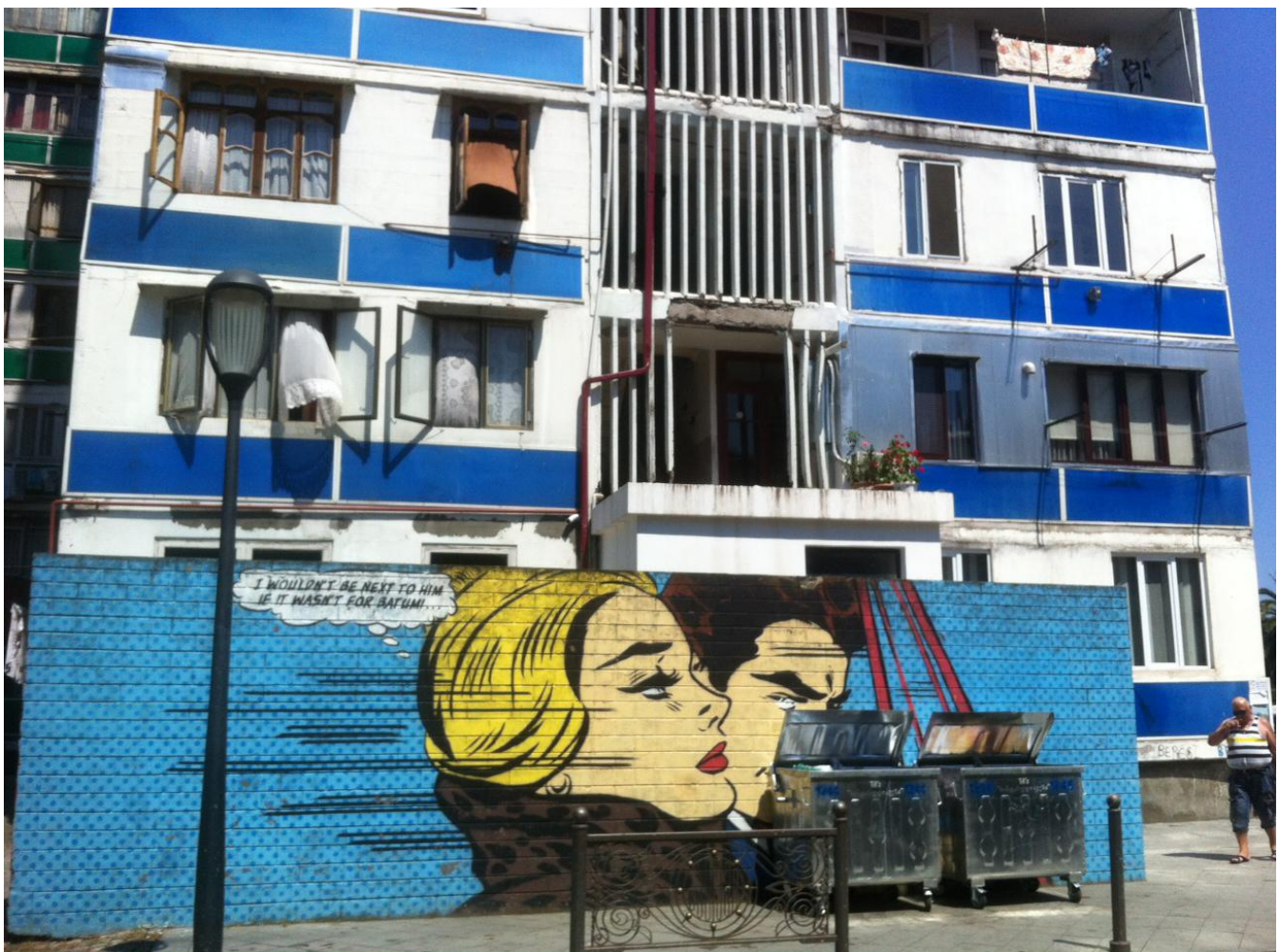


In transito: Armenia, Georgia, Turchia e Grecia

A volte lo spazio di una stanza d'albergo è quello di una danza su superfici che si immaginano intoccabili (quella della doccia ingiallita ed incrostata all'angolo della mia camera, del bagno in comune che si affaccia sul vuoto scuro del corridoio che accoglie le numerose porte di questo albergo ad ore, l'Otel Paris, scelto mentre canticchiavo una canzone di Conte “così vicino, così accogliente dove va a morir d'amore la gente”); un continuo tentativo di dimenticare gli odori, l'odore degli odori, la sintesi dei tanti corpi che qui hanno transitato, che il tappeto sotto il letto o le coperte di lana sopra il mobile dell'armadio racchiudono; lo spazio di una presupposta distanza, di una proiezione continua dello standard al quale, da occidentale, dovrei essere abituato e che persino nel sorriso appena accennato della donna che mi ha visto salire le scale per arrivare nella hall dell'Otel Paris a Trebisonda mi ha ricordato, così come l'espressione del capo del gruppo di georgiani che da Batumi mi ha portato qua.



Mi hanno preso su all'autostazione dell'unica città balneare georgiana sul Mar Nero, una Las Vegas clonata a migliaia di chilometri di distanza da quella originale (a sua volta clone di innumerevoli altri posti nel mondo nel gioco infinito della rappresentazioni globali), un immenso luna park di palazzi divisi a metà da schermi giganteschi, ruote panoramiche e costruzioni elicoidali che uniscono l'orgoglio razionalistico georgiano concentrato nelle lettere che dominano la torre dell'alfabeto, bello quanto per me incomprensibile, e la struttura elicoidale del DNA. Queste le luci dell'incontro notturno ravvicinato con Batumi dove arrivo a notte fonda, appena in tempo per vedere ancora aperti i negozi di cambio, sentire sgassare per le strade i rombi di improponibili SUV ed ammirare lo sfarzo vacanziero (e vagamente viareggino nelle strade fiancheggiate dalle eleganti forme di villette dai bei terrazzi lignei) della vecchia architettura kruscioviana che, con le sue casette a schiera, cerca di resistere in mezzo alle costruzioni da mille e una notte che la aggrediscono tutto intorno ed enfatizzano l'architettura liberty presovietica che domina la piazza dove Medea ricorda (e l'ha fatto anche Saakashvili ex presidente georgiano al tempo della guerra del 2008 con la Russia ed ora a governare Odessa ed a tentare la scalata alla presidenza dell'Ucraina...) la vicinanza all'Europa in questi anni '10 di nazionalismi crescenti mai sopiti nella zona caucasica.

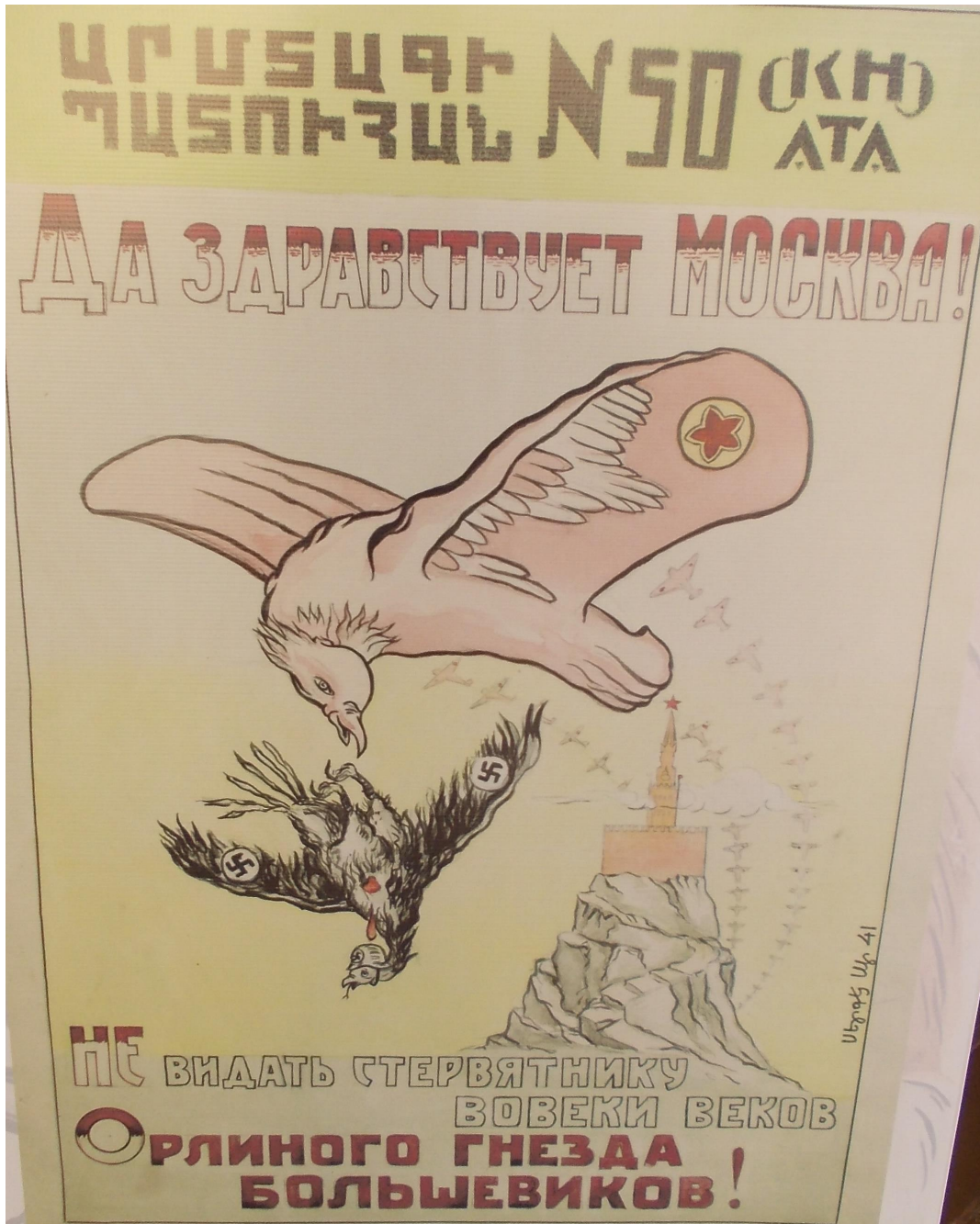
A Batumi i georgiani dell'autobus mi hanno preso, diciamo, in consegna. Mi sembravano tutti banali avventori del viaggio, ho continuato a crederlo anche quando, con nessun posto disponibile, è salita una coppia che sembrava disinteressata a trovare posto per le cinque lunghe ore di viaggio, così ho creduto per tutto il tempo fino al frontiera di Sarpi. Guardavo la spiaggia di fronte al posto di confine fra Georgia e Turchia, i teli da mare dalla parte georgiana spingersi fin al confine turco, bikini e dorsi nudi muoversi sui sassi della battigia e poi tuffarsi nel riflesso scuro delle onde del Mar Nero (altrimenti non potrebbe chiamarsi così). Confine di costumi, territorio strappato da teli da mare colorati ed improvvisamente chiuso, in terra turca, alle abitudini appena lasciate.

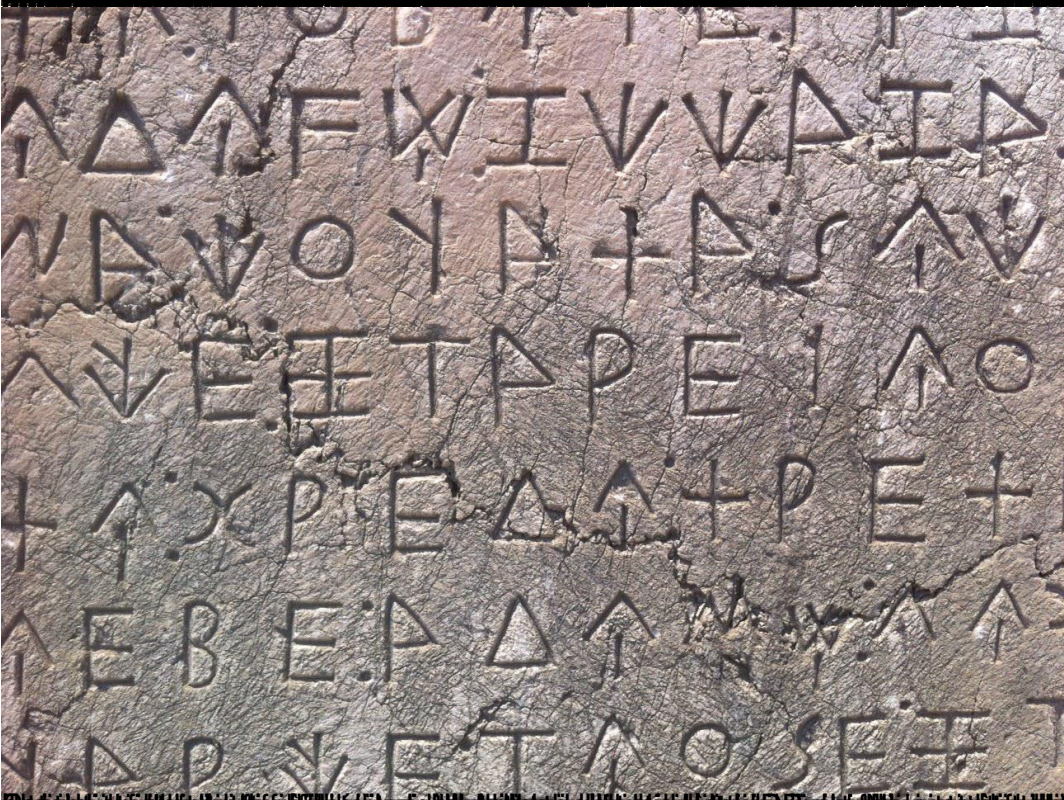
In transito: Armenia, Georgia, Turchia e Grecia

Scritto da Samuele Petrocchi

Giovedì 20 Agosto 2015 16:11 - Ultimo aggiornamento Sabato 19 Settembre 2015 15:40









Il testo è stato oscurato con una riga nera.

